

The perception of archives and archivists in the public imaginary. A case study

Maria Antonietta Mele^(a)

a) University of Rome, Sapienza, <https://orcid.org/0009-0006-5321-3220>

Contact: Maria Antonietta Mele, mariantonietta.mele@tiscali.it

Received: 19 March 2024; **Accepted:** 30 September 2024; **First Published:** 15 January 2025

ABSTRACT

Object of this study is the perception of archives and archivists in the public imaginary through the analysis of the national and international literature review existing about the topic and the creation and distribution of an on line survey. Aim of this work is to trace an overview of the existing research about the theme, on the one hand, and to have preliminary data from the survey on the other, in order to know how the archival world is imagined and to understand the impact, the power and the public awareness of the value of archives and archivists in the society.

KEYWORDS

Representation; Perception; Imaginary; Archive; Archivist.

La rappresentazione degli archivi e degli archivisti nell'immaginario collettivo. Un caso studio

ABSTRACT

Oggetto di indagine di questo studio è la rappresentazione degli archivi e degli archivisti nell'immaginario collettivo attraverso l'analisi della letteratura esistente, nazionale e internazionale, e la progettazione e somministrazione di un questionario on line.

Obiettivo del lavoro è stato quello di tracciare un quadro della storia degli studi sul tema e poter disporre di primi, preliminari dati per conoscere, al di là degli stereotipi, come il mondo archivistico è immaginato al fine di inquadrarne le potenzialità nonché l'impatto nella società, e migliorarne la comunicazione, valorizzazione e consapevolezza del valore.

PAROLE CHIAVE

Rappresentazione; Percezione; Immaginario; Archivio; Archivista.

Alzi la mano chi, dopo aver risposto alla domanda “Che lavoro fai? / Cosa studi?”, non si è trovato davanti, almeno una volta, un’espressione di disappunto, tanto da doversi impegnare per trovare le parole giuste e spiegare cosa faccia l’archivista e cosa sia un archivio, in modo semplificato e spesso insoddisfacente¹.

Talvolta, invece, ci si è ritrovati a dover andare contro i luoghi comuni della polvere, dei topi, dei tarli, ed avere a che fare con una molteplicità di percezioni dell’archivio e della stessa professione, tanto da far commentare, oltre trentacinque anni fa, a Isabella Zanni Rosiello che: “L’archivista che si guarda allo specchio vede rifrangersi, sovrapporsi, deformarsi tutte queste immagini. Si sforza di cancellare quelle più datate e stantie, di rafforzare quelle più aderenti alla realtà e alle esigenze dei nostri tempi, di aggiungerne altre” (Zanni Rosiello 1987, 143).

Le tante immagini, stereotipate e no, degli archivi e dei suoi professionisti, si è voluto indagare con questo studio², allungando lo sguardo al panorama internazionale e analizzando i dati ottenuti tramite la progettazione e somministrazione di un questionario on line.

Obiettivo del lavoro è stato quello di tracciare un quadro della storia degli studi sul tema e poter disporre di primi, preliminari dati per conoscere, al di là degli stereotipi, come il mondo archivistico è immaginato al fine di inquadrarne le potenzialità, o meglio, il potere³, nonché l’impatto⁴ nella società, e migliorarne la comunicazione, valorizzazione e consapevolezza del valore.

Tra rappresentazione, percezione, immaginario e stereotipo

Nella letteratura biblioteconomica e archivistica i termini “rappresentazione” e “percezione” sono spesso utilizzati come sinonimi.

La bibliografia anglosassone, diversamente da quanto avviene nei Paesi francofoni⁵, predilige il

¹ Si fa qui riferimento, tra i tanti, all’episodio raccontato da Mark A. Greene, che si è trovato a dover spiegare, per far meglio comprendere all’interlocutore chi fosse l’archivista, di “essere un incrocio tra un bibliotecario e uno storico” (Greene 2009, 18) o alle esperienze personali citate da Stefano Allegrezza (2019, 58-76). Molto simpatico, inoltre, l’aneddoto raccontato dalla figlia di Federico Valacchi, che riferisce: «Certo è una professione poco conosciuta, quando mi chiedono che lavoro fa mio padre e io rispondo l’archivista tutti mi guardano strano e mi chiedono con un’espressione ricorrente: “ma è qualcosa che si mangia?”» (Valacchi 2015, 7).

² Il saggio è tratto dalla tesi elaborata e discussa dalla scrivente per il Corso di Laurea magistrale in Archivistica e Biblioteconomia presso “Sapienza-Università di Roma”, a.a. 2022/2023, Relatrice: Prof.ssa Francesca Nemore, Correlatrice: Prof.ssa Chiara Faggiolani.

³ Sul “potere” degli archivi esiste un’ampia bibliografia. Per l’impossibilità di addentrarsi in questa sede, ci si limita a citare l’imprevedibile volume di Giuva, Vitali, e Zanni Rosiello (2007) e, relativamente al contesto internazionale, il saggio di Greene (2009).

⁴ Sulla definizione di impatto nel mondo culturale si veda, oltre allo standard ISO 16439:2014, Cicerchia (2021, 26).

La misurazione della qualità dei servizi, della soddisfazione dell’utenza e degli impatti sono temi ampiamente indagati in ambito biblioteconomico: si vedano, tra i tanti, gli studi di Giovanni Di Domenico e Chiara Faggiolani, in particolare Di Domenico (2015) e Faggiolani (2019). In ambito archivistico sono da segnalare, relativamente alla qualità dei servizi culturali digitali e alla soddisfazione dell’utenza, gli studi di Pierluigi Feliciati: tra questi, Feliciati (2018), Alfieri e Feliciati (2017). Sul rapporto tra utenti e archivisti, da sempre al centro della mediazione archivistica, si vedano inoltre i recenti lavori di Valacchi (2023) e Nemore (2023).

⁵ Si veda il pionieristico lavoro di Émile Durkheim, *Représentations individuelles et représentations collectives*, che sta alla base degli studi sulla rappresentazione del XX secolo. Le rappresentazioni sociali e collettive sono state oggetto di studio di ambiti disciplinari diversi, in particolare della filosofia, della sociologia, della psicologia e dell’antropologia culturale. Per una panoramica sui nuovi sviluppi del tema in sociologia si veda il saggio di Masullo (2014).

termine “percezione” a “rappresentazione”: tuttavia se la percezione sembra implicare il coinvolgimento fisico e sensoriale nella proiezione delle immagini poi mediate dalla mente, la rappresentazione si configura come il processo mentale di “ripresentazione” delle stesse in assenza dello stimolo sensoriale. Per usare le parole della studiosa Valentina Grassi: “La caratteristica fondamentale costitutiva della rappresentazione, che la distingue dalla *percezione*, è che il suo referente concreto nella realtà può non esserci: le rappresentazioni nascono e vivono indipendentemente da ciò che è considerata, comunemente, la realtà oggettiva” (Grassi 2012, 10).

Altro concetto ricorrente in questo lavoro è quello di immaginario⁶, inteso come “l’inevitabile rappresentazione che ciascuno di noi ha degli oggetti del mondo” (Faggiolani 2019, 21), ovvero come “l’insieme delle immagini interiori ed esteriori che fanno parte del patrimonio simbolico di un soggetto, di un gruppo o di una società” (Grassi 2012, 2).

Connesso ai concetti di rappresentazione e immaginario è lo stereotipo, definibile come una particolare “forma di rappresentazione sociale che aiuta a orientarsi in un mondo altrimenti caotico dal punto di vista semantico” (Grassi 2012, 69) o ancora, “un insieme coerente e abbastanza rigido di credenze negative che un certo gruppo condivide rispetto a un altro gruppo o categoria sociale” (Mazzara 1997, 19). In quanto “*nucleo cognitivo* del pregiudizio” (19) lo stereotipo è il risultato di una rappresentazione semplificata della realtà operata dagli individui o dai gruppi sociali, spesso destinato a permanere nel tempo.

Storia degli studi

Il tema della rappresentazione dell’archivio nell’immaginario collettivo è stato ampiamente affrontato, nel mondo occidentale, a partire dagli anni ‘80 e ‘90 del Novecento⁷, per poi avere nuova fortuna dalla prima decade del nuovo millennio.

Nella storia degli studi sulla percezione degli archivi e degli archivisti possono essere individuati tre filoni principali, che verranno poi analizzati dettagliatamente:

- lo studio della rappresentazione degli archivi e degli archivisti nella letteratura, nel cinema e nei media in generale, considerati come parte integrante dell’immaginario collettivo;
- lo studio della rappresentazione degli archivi e degli archivisti nell’immaginario collettivo effettuato tramite la metodologia e le tecniche proprie della ricerca sociale, ovvero tramite ricerche qualitative (interviste), quantitative (questionari o sondaggi; studio delle ricorrenze nella stampa, nei media o nelle pubblicazioni scientifiche) o miste (*mixed methods*);
- lo studio dell’identità e dell’auto-percezione della professione.

La bibliografia è particolarmente copiosa, come si vedrà, relativamente al primo filone. Di contro a quanto avviene in ambito biblioteconomico⁸, in Italia sono invece più sporadici gli studi sulla

⁶ Per una ricostruzione delle riflessioni sull’immaginario da Gilbert Durand a oggi si vedano gli studi di Valentina Grassi, in particolare Grassi (2003; 2012).

⁷ Si vedano a proposito i saggi pionieristici di Gillis (1979), Cortés Alonso (1979), Levy e Robles (1984), Gracy II (1985a), Boylan (1985), Jimerson (1989), Grabowski (1992), Hinding (1993) e Schmuland (1999).

⁸ In Italia si segnalano in particolare le attività del Laboratorio di Biblioteconomia Sociale e ricerca applicata alle biblioteche-BIBLAB afferente al dipartimento di Lettere e culture moderne della “Sapienza-Università di Roma”, diretto dalla Professoressa C. Faggiolani.

percezione pubblica degli archivi e degli archivisti effettuati tramite questionari, sondaggi, interviste, ricorrenze nella stampa, nei media o nelle pubblicazioni scientifiche, e ancora più rari quelli relativi all'identità e all'auto-percezione della professione⁹.

La rappresentazione degli archivi e degli archivisti nella letteratura, nel cinema e nei media

Tania Aldred, Gordon Burr ed Eun Park, in un loro saggio del 2008, rilevano che: "Archivists are obsessed with examining how they see themselves, yet the public's perception has had a minimal impact upon the profession. One way the public forms judgements and opinions about people, is through media (e.g., film, television, advertising, and literature); the media portrays groups of people in certain ways, stereotyping them, and thus influencing the public's perception" (Aldred, Burr, e Park 2008, 58).

La rappresentazione dell'archivio e dell'archivista nella letteratura e nel cinema gode di una ricca bibliografia, specialmente nel mondo anglosassone¹⁰, ma anche nei paesi francofoni¹¹ e nei paesi di lingua spagnola¹². In Italia tra i lavori più recenti inseriti in questo filone sono da citare i saggi di Paoloni (2017), Atzori e Nemoire (2018) e la monografia di Penzo Doria (2021)¹³. Già in passato altri autori hanno provato a tracciare un quadro della presenza degli archivi e degli archivisti nella narrazione letteraria, filmica e televisiva: tra questi si segnalano in particolare Vitali (2007), Tatò (2009) e Procino (2010).

Dopo i pionieristici lavori di Peter Gillis e Vicenta Cortés Alonso nel 1979, e Arlene Schmuland sul finire del secolo scorso, una interessante panoramica viene offerta da Laurent Ferri nel 2007, che analizza la rappresentazione dell'archivista nella letteratura inglese, francese e tedesca dal XVIII secolo agli albori del XXI secolo.

Per lo studioso, prima della metà del XIX secolo l'archivista è rappresentato come un erudito intento a collezionare documenti (Ferri 2007, 258); dalla seconda metà dell'Ottocento alla Prima guerra mondiale esso inizia ad assumere i tratti di un professionista (260), mentre nella prima metà del XX secolo quelli di uno storico, di un detective, talvolta di un funzionario al servizio di un regime totalitario (261-263). Tra la fine del millennio e l'inizio del nuovo Laurent Ferri rileva invece l'emergere in letteratura di una nuova figura: l'archivista scrittore.

Nel nuovo millennio sono da segnalare i lavori di Aldred, Burr, e Park (2008) e di Oliver e Daniel

⁹ Analoga situazione si può riscontrare per l'altra disciplina "sorella" del patrimonio culturale: l'archeologia. Ad eccezione del progetto NEARCH (Marx, Nurra, e Salas Rossenbach 2017), incentrato sullo studio dell'immagine e del valore dell'archeologia nella società tramite somministrazione di un questionario in nove paesi europei, mancano, come già lamentava Giuliano Volpe (2020, 49), indagini di questo tipo in Italia.

¹⁰ Si vedano nello specifico Gillis (1979), Schmuland (1999), Aldred, Burr, e Park (2008), Buckley (2008), Oliver e Daniel (2015).

¹¹ Si vedano: Ferri (2001), Kern (2010), Simonneau (2013). Libert (2007) e Binz (2021) si sono occupati in particolare dell'immagine stereotipata degli archivi e dell'archivista nei fumetti.

¹² Si vedano in particolare lo studio di Cortés Alonso (1979) e la recente monografia di Alberch i Fugueras e Ponce Almeida (2021).

¹³ Penzo Doria (2021): nel lavoro lo studioso presenta una rassegna di film suddivisi in due parti dedicate, rispettivamente, alle sconfitte e al riscatto professionale.

(2015), che analizzano la percezione di questa figura nel cinema; Buckley (2008) per la letteratura, il cinema e le serie televisive e Kern (2010) per una rapida rassegna nella letteratura, nel cinema, nei fumetti, nelle serie televisive e nei videogiochi. Al lavoro di quest'ultima fa spesso riferimento Simonneau (2013), che analizza in particolare il caso della serie televisiva poliziesca *Cold Case*.

Il lavoro di Emanuele Atzori e Francesca Nemore del 2018 “si propone di indagare come archivi e archivisti vengono trattati e descritti nei diversi stili letterari e sui diversi mezzi di comunicazione fino ad arrivare alla loro rappresentazione sui social network” (Atzori e Nemore 2018, 253); nella conclusione gli autori affermano che: “L'immagine dell'archivio, come si evince dalla rapida carrellata di film, libri e musica qui presentata, ha subito nel corso degli anni notevoli cambiamenti: infatti, quando non si nutre di vecchi stereotipi, sembra quasi che con l'avvicinarsi della contemporaneità l'archivio perda consistenza e assuma contorni sempre più sfocati e nebulosi. Questa evoluzione dell'archivio nell'immaginario collettivo apre una serie di interrogativi su come comunicare gli archivi al di fuori della ristretta cerchia di chi ci lavora o ci studia” (252).

La recente monografia di Ramon Alberch i Fugueras e Rocío P. Ponce Almeida offre una panoramica aggiornata sul tema relativamente ai paesi di lingua spagnola, dedicando anche una sezione al tema dell'auto-rappresentazione tramite una serie di interviste a noti professori e professionisti del settore (Alberch i Fugueras e Ponce Almeida 2021, 141-166).

In ambito francofono Guénolé Binz, nel suo lavoro di tesi magistrale del 2021, analizza l'evoluzione della rappresentazione degli archivi e degli archivisti nei fumetti dal 1939 al 2020, rilevando che da rappresentazioni prevalentemente stereotipate si è passati con il tempo a rappresentazioni via via più realistiche. Lo studioso ritiene che questo cambiamento sia dovuto principalmente a due fattori: il registro dell'opera da una parte e la sensibilità dell'autore dall'altra. Questa sensibilità è a sua volta influenzata dall'immaginario collettivo, che è cambiato per due ragioni: la diversificazione dell'offerta culturale e lo sviluppo delle politiche di valorizzazione degli archivi da un lato; la rivoluzione digitale dall'altro, che ha determinato non solo l'affermazione di nuovi supporti e metodi di conservazione e consultazione degli stessi (e ovviamente nuove competenze per gli archivisti: si vedano a questo proposito le riflessioni di Chabin 2015, 61-72), ma anche la nascita di un nuovo tipo di pubblico, quello degli internauti, più ampio di quello tradizionale in presenza (75-80).

Anche sul web sono diverse le pagine dedicate al tema: tra queste meritano di essere citati per il mondo anglosassone il sito curato da David Mattison e Leon Miller intitolato *The Fictional World of Archives, Art Galleries and Museums*, che presenta una lista di opere (letterarie, cinematografiche, programmi tv, videogame) contenenti personaggi e ambientazioni tratti dal mondo archivistico e museale¹⁴; per i paesi francofoni il blog su *Wordpress* curato da professionisti e studenti di archivistica sotto la supervisione di Sonia Dollinger e intitolato *Archives et Culture pop*¹⁵.

Dall'analisi delle opere letterarie e/o cinematografiche, tra gli stereotipi che gli studiosi rilevano più frequentemente nell'immaginario collettivo vi sono: la percezione dell'archivio come luogo chiuso (Buckley 2008, 105-109; Fine 2015, 201-215) polveroso e sporco (Levy e Robles 1984, 20-21; Gracy II 1985b, 15; Schmuland 1999, 42-47), “metafora dello spazio urbano” (Procino 2010, 161) o “cimitero di carte” (Vitali 2007, 72, 75); la confusione tra archivio/biblioteca o meglio tra

¹⁴ <http://www.victoria.tc.ca/mattison/ficarch/index.htm>.

¹⁵ <https://archivespop.wordpress.com/>. Il blog è costantemente aggiornato.

archivista e bibliotecario (Libert 2007, 279; Aldred, Burr, e Park 2008, 62; Buckley 2008, 98-100; Schmuland 1999, 40; Binz 2021, 35-36); la rappresentazione dell'archivista come individuo prevalentemente di sesso maschile, di mezza età e provvisto di occhiali (Schmuland 1999, 34; Libert 2007, 280; Aldred, Burr, e Park 2008, 71-73), dal carattere timido (Procino 2010, 170), introverso e solitario (Aldred, Burr, e Park 2008, 75), ben informato e colto (Aldred, Burr, e Park 2008, 75; Simonneau 2013, 5; Fine 2015, 201-215; Binz 2021, 25), talvolta insoddisfatto (Aldred, Burr, e Park 2008, 75) e pericoloso (Procino 2010, 171-172), custode della memoria e dei documenti (Buckley 2008, 103-105; Fine 2015, 201-205), spesso segreti (Libert 2007, 281; Simonneau 2013, 19, 22), nascosti o persi (Buckley 2008, 109-111). Quando presente, la figura della donna archivista è spesso ritratta come colta, indipendente e dinamica (Procino 2010, 173).

Il ruolo di "custode" delle informazioni e dei documenti è spesso legato al tema del potere, che risulta prevalente nei film, specialmente di spionaggio (Gillis 1979; Oliver e Daniel 2015, 55-57).

Romain Simonneau rileva la presenza dei medesimi stereotipi anche nelle serie televisive, se si fa eccezione per la serie *24 heures chrono*, che "se rapproche d'une vision plus moderne et réaliste de l'archivistique et du métier d'archiviste" (Simonneau 2013, 23). Nella serie televisiva poliziesca *Cold Case*, oggetto di studio specifico del lavoro di Simonneau, l'archivista è presentato come una persona che maneggia vecchie carte in un luogo isolato e buio (62), dai tratti tipici di un "savant-fou" (61), le cui mansioni prevalenti sono quelle dell'ordinamento e della conservazione (meno presente la comunicazione e totalmente assente la valorizzazione: 53).

Serrao (2018) esamina invece l'immagine e gli stereotipi legati al mondo degli archivi e dei suoi professionisti attraverso l'analisi qualitativa applicata a due noti programmi televisivi americani sulla genealogia: *Who Do You Think You Are?* e *Finding Your Roots with Henry Louis Gates, Jr.* Lo studio non solo rileva molti degli stereotipi già esistenti in letteratura, ma anche la scarsa presenza nello schermo degli archivisti professionisti, a favore degli storici e dei ricercatori/genealogisti (Serrao 2018, 50-52).

Nei videogiochi, invece, l'archivista è spesso dipinto come una figura risolutiva che funge da chiave per la risoluzione di un problema o di una prova e dunque determinante per la buona riuscita del gioco: si tratta spesso di un monaco o di mago erudito o di uno storico molto saggio (Simonneau 2013, 23).

La rappresentazione degli archivi e degli archivisti nell'immaginario collettivo attraverso la metodologia e le tecniche della ricerca sociale

Il secondo filone di studi che si analizzerà è quello relativo alla rappresentazione degli archivi e degli archivisti attraverso la metodologia e le tecniche proprie della ricerca sociale, ovvero tramite ricerche qualitative (interviste), quantitative (questionari o sondaggi; studio delle ricorrenze nella stampa, nei media o nelle pubblicazioni scientifiche) e miste (*mixed methods*).

Uno dei primi studi relativi alla percezione della figura dell'archivista effettuato tramite interviste qualitative è quello di Sidney J. Levy e Albert G. Robles intitolato *The Image of Archivists: Resource Allocators' Perceptions*, preparato per la *Task Force on Archives and Society della Society of American Archivists* e presentato nel dicembre del 1984. Nel dossier, che presenta i dati ricavati da 44 interviste rivolte a finanziatori del settore, viene offerto uno spaccato molto interessante dell'im-

immagine pubblica degli archivi e degli archivisti per il periodo, rilevando che lo scarso interesse dei finanziatori nei confronti del mondo archivistico sia dovuto principalmente alla poca visibilità e alla ridotta conoscenza delle attività proprie del settore, nonché a un problema di comunicazione degli stessi professionisti.

Gli intervistati ammettono di aver immaginato gli archivi come polverosi e cupi (Levy e Robles 1984, i) e gli archivisti come competenti, colti ma anche come “topi di biblioteca”, solitari, introvertiti (ii-iii). L'identità professionale degli archivisti, in realtà, non risulta ben definita e gli stessi archivi vengono spesso confusi con le biblioteche (iv). Nonostante gli archivisti siano visti come persone qualificate e con una forte motivazione, permangono gli stereotipi tradizionali su di essi e la generale ignoranza su quale sia l'importanza e il valore degli archivi e della professione (ii).

Nel 2003 Richard E. Barry presenta i risultati di uno studio sulla percezione pubblica degli archivi, basato su un questionario somministrato online nel novembre del 2002, dopo l'annuncio da parte della *Tavola Rotonda Internazionale sugli Archivi* (CITRA) di un incontro dal titolo “How does society perceive archives?”. I risultati del report, intitolato “Report on the Society and Archives Survey” e pubblicato online¹⁶, mostrano quanto persista una scarsa -quando non nulla- opinione sul valore degli archivi nella società, specialmente in relazione a diritti, democrazia, trasparenza. Nello stesso anno Antoine Prost presenta uno dei primi sondaggi¹⁷ esistenti in ambito europeo, quello realizzato dal quotidiano francese *Le Monde* nel 2001 con il fine di rilevare la conoscenza e l'interesse dei francesi nei confronti degli archivi (Prost 2003).

Segue nel 2004 la serie di interviste telefoniche realizzate in Catalogna per conoscere l'immagine, la consapevolezza e le modalità di utilizzo degli archivi municipali catalani, pubblicate da Antoni Laporte (2004). Le interviste, che hanno previsto la somministrazione di un questionario con domande a risposta chiusa e aperta, hanno permesso di rilevare che tra i concetti che nell'immaginario collettivo risultano maggiormente legati al mondo degli archivi vi sono le parole *informazione*, *memoria*, *diritti* e *segreto*. Se l'immagine legata agli archivi è complessivamente positiva, di contro emerge una generale scarsa conoscenza della reale funzione dell'archivio e dell'archivista: conclusione alla quale giunge anche A. Prost, che scrive: “Le premier trait frappant est le contraste entre l'intérêt des Français pour leurs archives, et leur méconnaissance de ce qu'elles sont” (Prost 2003, 51), seguito da Gregory Nobs e Livia Schweizer (2014, 47).

Díaz Acuña e Vergara Villanueva (2012) analizzano tramite una serie di questionari la percezione del valore degli archivi presso i docenti universitari di Bogotá in Colombia.

Lo studio di Ray et al. (2013), che si propone di conoscere tramite un sondaggio online le percezioni dei finanziatori e dei professionisti degli archivi dell'Inghilterra e del Galles, rileva la frustrazione degli archivisti per il fatto che i servizi offerti siano spesso sottovalutati e sottoutilizzati e vi sia talvolta una mancanza di comprensione della professione (191).

Patterson (2016) analizza la percezione degli archivi nell'era digitale attraverso la somministrazione di questionari con domande a risposta chiusa e aperta, e rileva una visione diversificata e

¹⁶ Il report completo è consultabile al link: <http://www.mybestdocs.com/barry-r-soc-arc-surv-report-030129toc.htm>.

¹⁷ La parola sondaggio è utilizzata in questa sede come traduzione del francese “sondage” e dell'inglese “survey”. Per P. Corbetta (2014, 162-163) sarebbe preferibile l'utilizzo del termine “inchiesta campionaria” per la traduzione dell'inglese “survey”, dal momento che quest'ultima designa propriamente “un'indagine condotta su un campione rappresentativo della popolazione studiata” (163).

complessa da parte degli intervistati, nonostante il permanere di alcuni stereotipi. La studiosa conclude che: “an understanding of both general perceptions of their profession and how these perceptions are formed and modified will be useful to archivists as they attempt to influence these perceptions, promote their institutions, and assist members of the public” (360).

Nel mondo anglosassone tra gli autori che si sono occupati dell’immagine degli archivi e degli archivisti tramite le ricorrenze nella stampa si segnalano gli studi di Boylan (1985), Cox (1993), Craig (1995; 2000) e Procter (2010). Il recente lavoro di Gruschow (2023) si è occupato in particolare di analizzare l’immagine degli archivi e degli archivisti tramite le ricorrenze nelle riviste di settore neozelandesi degli ultimi dieci anni, ricavandone un quadro complessivamente positivo.

Margaret Procter analizza in particolare la percezione della figura dell’archivista tramite le ricorrenze nella stampa britannica del XIX secolo. Nello specifico, il quotidiano *The Times* e altre riviste inglesi ritraggono gli archivisti in vario modo: come custodi, storici, burocrati. Per la studiosa questa molteplicità starebbe alla base dell’ambiguità che spesso accompagna la percezione della figura professionale (Procter 2010, 15). La stessa incertezza nella rappresentazione della professione sembra essere confermata dallo studio di Nobs e Schweizer (2014), che si sono occupati di analizzare la rappresentazione degli archivisti e dei bibliotecari tramite le ricorrenze nei quotidiani della Svizzera romanda relativamente agli anni 2007-2010 attraverso il metodo Morin-Chartier, elaborato all’Université du Québec di Montréal (47).

Del 2020 è il lavoro di tesi di L. Long McKenzie, che illustra, tramite le tecniche dell’analisi testuale secondo un approccio misto (*mixed methods textual analysis*), la percezione degli archivi, degli archivisti e dei materiali archivistici nei media del primo ventennio del XXI secolo.

Lo studio dell’identità e dell’auto-percezione della professione

Il tema della consapevolezza dell’importanza della professione è stato già affrontato in David B. Gracy II (in particolare, Gracy II 1984; 1985a) e John J. Grabowski (1992), che lo reputano centrale per la ricerca di finanziamenti e/o la giustificazione di fondi pubblici.

Di contro a quanto avviene in ambito biblioteconomico¹⁸, meno consistente è la letteratura scientifica relativa all’identità (Oliver e Daniel 2015) e allo studio dell’auto-percezione della professione effettuato tramite interviste qualitative (Levy e Robles 1984), questionari o sondaggi (Craig 2000; Pederson 2003; Patterson 2016), analisi delle ricorrenze nella stampa (Procter 2010; Nobs e Schweizer 2014) o nelle pubblicazioni scientifiche (Pearson 2022).

Nel 1989 Randall C. Jimerson, partendo dal presupposto che la professione archivistica stesse attraversando una crisi di identità, suggeriva che: “To improve our status, however, we must understand how others see us. Then we can begin to change” (Jimerson 1989, 334).

Sulla presa di coscienza dell’importanza della professione nella società interviene anche Andrea Hinding, che nell’*abstract* del suo articolo del 1993 commenta: “We must broaden our perspective to see our work as serving a universal human need to connect among people and across time through acts” (Hinding 1993, 54), mentre Oliver e Daniel (2015) affrontano il tema del “complesso

¹⁸ In Italia il sentire dei bibliotecari è stato indagato in particolare da Maddalena Battaglia: si vedano, nello specifico, Battaglia (2019; 2022).

identitario” prendendo in considerazione la raffigurazione dell’archivista nei film e considerando tre principali aspetti: la reale presenza di un archivista (e non ad esempio di una figura che si avvicina maggiormente al profilo del bibliotecario); se l’archivista possiede o meno un nome; per quanto tempo l’archivista compare sullo schermo (generalmente meno di 5 minuti, il necessario per il protagonista per ottenere le informazioni richieste). “In sum, character name, job title, and screen time all have a significant impact on the development of the image of archivists as presented in films. Many characters are not given names, or use their job titles as their names; many characters are conducting archival work but their job titles are not related to archives; and many characters are not on the screen” (Oliver e Daniel 2015, 54).

Esistono specifici studi sull’auto-percezione e sul *temperamento* (o meglio le “tipologie di personalità”) degli archivisti: così Schultz (1996) per gli Stati Uniti, Craig (2000) per il Canada, Pederson (2003) per l’Australia, Fine (2015) per la Francia e Pearson (2022) per la Gran Bretagna. Quest’ultima analizza, col fine di aumentare la visibilità e la comunicazione del valore agli *stakeholders*, le ricorrenze delle parole indicanti “valore” nelle pubblicazioni scientifiche del settore, confrontandole con quelle relative alle scienze dell’informazione e concludendo che gli archivisti nelle pubblicazioni scientifiche utilizzano parole che comunicano valore ma in misura minore rispetto agli specialisti delle scienze dell’informazione.

Nonostante gli archivisti vedano spesso se stessi come introversi (Pederson 2003, 245), passivi (Patterson 2016, 342), silenziosi (Greene 2009, 20), emarginati (Chabin 2005, 25, 147), Barbara L. Craig sostiene che gli archivisti “are more extroverted than might have been expected” (Craig 2000, 86) e Ann E. Pederson che siano “more people-oriented than the classic stereotypes portray” (Pederson 2003, 247).

D’accordo con Pearson (2022, 97) e Oliver e Daniel (2015, 48), esiste ancora un “problema di immagine” per gli archivisti nonché “debate and confusion surrounding the archival role and therefore the archivist’s professional identity” (Procter 2017, 296).

Alberch i Fugueras e Ponce Almeida nel loro lavoro del 2021 dedicano un intero capitolo al fenomeno auto-percettivo presentando una serie di sei interviste effettuate ad alcuni professionisti del settore (Alberch i Fugueras e Ponce Almeida 2021, 141-166). Per gli intervistati, la rappresentazione trasmessa dai media e la realtà professionale non coincidono e persistono numerosi stereotipi nel cinema e nella letteratura. In particolare, sia la metodologia che la professione sono percepiti come un semplice strumento per ottenere obiettivi “più importanti” e gli archivisti sembrano quasi invisibili.

Ritorna la confusione tra archivio e biblioteca, o meglio tra archivista e bibliotecario, questione che sembra quasi amplificata, per gli autori, dal fatto che alcuni colleghi tendano a presentarsi come professionisti delle scienze dell’informazione per ottenere maggior prestigio. In linea generale, gli intervistati concordano nella necessità di una migliore comunicazione e consapevolezza del valore degli archivi e dei suoi professionisti (146-147).

Lo studio dell’auto-rappresentazione è dunque fondamentale per acquisire consapevolezza della nostra professione e del nostro ruolo nella società. Come ci vedono e come ci vediamo sono le due domande fondamentali. Per usare le parole di T. Aldred, G. Burr ed E. Park: “By examining how we are being portrayed to the public, we can work to counteract any negative stereotypes that affect us and project a better, more positive image of ourselves that will help us determine where our profession should be going in the future” (Aldred, Burr, e Park 2008, 59).

A conclusione di questo rapido *excursus*, si può affermare che la rappresentazione dell'archivista nella letteratura, nel cinema e nei media in generale risenta di numerosi stereotipi ancora radicati nell'immaginario collettivo, che influenzano non poco la percezione della professione.

Un'interessante riflessione sull'influenza degli stereotipi nella percezione della professione bibliotecaria è offerta da Maria Stella Rasetti, per la quale “nella creazione della reputazione delle nostre biblioteche un ruolo decisivo è giocato dai pregiudizi contro la Pubblica Amministrazione di cui è ricco il nostro bagaglio culturale” (Rasetti 2021, 114). La P.A. italiana è infatti “percepita come un mondo indistintamente atrofizzato, dove non funziona nulla” (117): anche la letteratura e il cinema danno conferma di questa visione (si pensi, ad esempio, alla fortuna del personaggio di Checco Zalone nel film *Quo Vado* interpretato da Luca Pasquale Medici: per un approfondimento sul tema si rimanda alla lettura di Zanni Rosiello 2014).

Analogamente a quanto è stato osservato per la professione bibliotecaria (Rasetti 2021 e Battaglia 2022) si può ipotizzare che i medesimi pregiudizi e la visione talvolta negativa degli archivisti, una parte dei quali lavora appunto per una P.A., potrebbe essere dovuta esattamente a questa diffusa percezione del mondo relativo alla pubblica amministrazione.

In questi ultimi anni, specialmente a partire dalla pandemia, si è assistito a una maggiore presenza degli archivi sui media, col fine di aumentarne la visibilità e migliorarne la comunicazione (si consiglia, per approfondimenti, la lettura di Mattei 2021). Le innumerevoli iniziative a livello nazionale e internazionale hanno senza dubbio avuto il pregio di contribuire anche al miglioramento dell'immagine della professione. Tra queste, sono degne di nota le iniziative lanciate sui media (Facebook, Instagram, Twitter, YouTube, Wordpress) dagli *Archives municipales de Beaune* con il fine di sensibilizzare e fidelizzare il pubblico degli internauti (Dollinger 2018).

Ricerca sul campo

L'analisi della bibliografia esistente, nazionale e internazionale, è stata determinante per l'elaborazione della ricerca e l'individuazione esatta dei temi di indagine: cosa voglio conoscere, a chi mi rivolgo, con che modalità e con quali tempi a disposizione sono state le domande che hanno guidato la scelta della metodologia e delle tecniche da adottare.

Con l'obiettivo di poter disporre di dati preliminari ottimizzando al meglio il tempo e le risorse a disposizione (il presente lavoro, infatti, nasce come tesi di laurea), si è scelto di elaborare un questionario da sottoporre online ai membri di un gruppo Facebook. Il gruppo si intitola “Sei di Nuoro se...” e conta oltre 35.000 membri provenienti prevalentemente dal Nuorese¹⁹. La scelta del gruppo, che nasce anche con l'obiettivo di favorire l'interazione e lo scambio di informazioni tra persone che vivono e/o operano nel capoluogo barbaricino, è stata determinata dall'idea di individuare un campione che rientrasse nel cosiddetto *general public* nonché dalla personale appartenenza e conoscenza di questa specifica area geografica da parte della scrivente.

¹⁹ Il gruppo è di tipo aperto (tutti, anche se privi di un *account*, possono accedere ai contenuti).

Nelle ore immediatamente successive alla prima somministrazione il post con il link relativo al questionario è stato ri-condiviso e proposto sugli altri social del gruppo *Meta*, ovvero Instagram e WhatsApp.

Il questionario²⁰, sottoposto tramite *Google Forms*, è costituito da 4 sezioni²¹ precedute da una breve presentazione²², per un totale di 13 domande²³ che ha richiesto ai rispondenti mediamente 2 minuti di tempo per la compilazione.

La fase della raccolta dei dati ha coinciso con la somministrazione del questionario online dall'8 al 30 novembre del 2023, al quale hanno aderito volontariamente 295 persone²⁴.

I dati raccolti sono stati sottoposti a un processo di pulizia o *cleaning*, analizzati e rappresentati graficamente tramite istogrammi, areogrammi, nuvole di parole e grafi delle collocazioni delle risposte. Nello specifico, le risposte chiuse con alternativa "Sì/No" e i dati relativi alla sezione Anagrafica sono stati analizzati automaticamente ed elaborati graficamente dalla stessa piattaforma *Google Forms*.

Per le domande relative all'immaginario degli archivi e degli archivisti che prevedevano una risposta aperta breve si è ritenuto opportuno procedere ad un meticoloso processo di interpretazione senza l'utilizzo di appositi *software*: per una resa grafica sono state realizzate delle nuvole di parole e dei grafi delle collocazioni delle risposte tramite la piattaforma online *Voyant Tools*²⁵, dopo aver eliminato le *stop words* e sottoposto le parole a un processo di lemmatizzazione.

Nell'ultima fase si è proceduto con l'interpretazione dei risultati.

²⁰ Si ringraziano la Prof.ssa Chiara Faggiolani e la Dott.ssa Maddalena Battaglia per i preziosi consigli dispensati in fase di elaborazione del questionario.

²¹ La prima sezione, relativa all'area anagrafica e intitolata "Informazioni di carattere generale", ha previsto quattro domande necessarie alla ricostruzione del profilo socio-demografico dei rispondenti (1. Genere, 2. Età, 3. Titolo di Studio e 4. Status lavorativo prevalente). Nella seconda e terza sezione sono state proposte sei domande specificamente rivolte ad indagare l'immaginario relativo agli archivi e ai professionisti del settore. Si tratta nello specifico delle domande: 5. "Se ti dico archivio, cosa pensi? (max 3 parole)"; 6. "Sei mai stato in un archivio?"; 7. "Se sì, che tipo di archivio e per quali finalità?"; 8. "Se no, cosa ti aspetti di trovare in un archivio?"; 9. "Se ti dico archivista, cosa pensi? (max 3 parole)"; 10. "Quali pensi che siano i compiti professionali dell'archivista?". La quarta e ultima sezione ha previsto tre domande relative alla consapevolezza di possedere archivi personali, nello specifico: 11. "Hai un archivio personale (fisico e/o digitale)?"; 12. "Se sì, che tipo di risorse/documenti conservi nel tuo archivio personale?"; 13. "Se no, utilizzi dei sistemi per conservare i documenti che riguardano uno o più aspetti della tua vita quotidiana?".

²² Le quattro sezioni sono precedute da una breve presentazione, indicante lo scopo della ricerca e volta a garantire la volontarietà e l'anonimato dei rispondenti, nel rispetto della normativa sulla *privacy* e del trattamento dei dati personali ai sensi del Regolamento UE 2016/679 o GDPR.

²³ Le domande, obbligatorie e non obbligatorie, sono a risposta chiusa o aperta breve: modalità quest'ultima che è stata volutamente scelta per lasciare maggiore libertà ai rispondenti e ridurre al minimo l'influenza sul fattore percezione (che potrebbe essere più evidente nel caso di risposta chiusa).

I quesiti proposti si ispirano in parte a questionari simili proposti in ambito anglosassone o canadese (si vedano in particolare Patterson 2016 e Laporte 2004) o a tipologie di domande proposte per indagare ambiti simili (nello specifico le biblioteche). Ad esempio, la domanda n. 5, obbligatoria e con testo a risposta breve, "Se ti dico archivio, cosa pensi? (max 3 parole)", richiama chiaramente l'indagine "Se ti dico biblioteca, cosa pensi?" condotta dall'AIE all'interno dell'"Osservatorio della lettura e consumi culturali" e realizzata da Pepe Research nel 2018 su un campione rappresentativo di 4000 persone.

²⁴ Il campione dell'indagine è auto-selezionato e non probabilistico, ovvero volontario e intenzionale: ciò implica una certa distorsione, dal momento che i rispondenti non costituiscono un campione della popolazione né casuale né statisticamente rappresentativo; inoltre, è presumibile che abbiano deciso di partecipare, limitatamente agli utenti iscritti nel gruppo o con un account del gruppo *Meta*, coloro che presentano maggiore interesse per l'argomento e con un grado di istruzione medio-alto.

Si specifica, pertanto, che la ricerca non può essere definita quantitativa e che non può essere oggetto di generalizzazione quanto emerso dal campione alla popolazione di riferimento.

²⁵ *Voyant Tools* è un'applicazione online gratuita per la lettura e l'analisi dei testi digitali. Si è consapevoli che i risultati sarebbero stati ottimali con *corpora* compresi tra le 5.000 e 30.000 occorrenze.

Analisi dei dati

Informazioni di carattere generale. Relativamente alle informazioni costituenti il profilo anagrafico o socio-demografico dei rispondenti (o “Informazioni di carattere generale”), hanno partecipato al questionario prevalentemente le donne, rispetto agli uomini.

In linea con l’utenza media della piattaforma Facebook, maggiormente frequentata dai “Boomers”, dalla “generazione X” e dai “Millennials”, hanno risposto in misura maggiore le persone di età compresa tra i 35 e i 64 anni, seguite dagli utenti di età compresa tra i 25 e i 34 anni, le persone tra i 65 e i 74 anni e in misura estremamente ridotta i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni. Nessuna risposta è stata ottenuta dagli ottantacinquenni, mentre i minorenni non risultano rappresentati perché il questionario era specificamente rivolto ai maggiorenni.

Hanno aderito al questionario le persone con un livello di istruzione medio-alto, nello specifico il 43,1% degli utenti con un diploma di scuola superiore, seguite dai laureati e da coloro che possiedono un titolo di studio *post lauream*. Solo il 10,8% dei rispondenti ha la sola licenza media e nessuno possiede la sola licenza elementare.

Relativamente al settore lavorativo prevalente, hanno risposto in misura maggiore i dipendenti di una pubblica amministrazione, seguiti dagli insegnanti e dai professionisti sanitari.

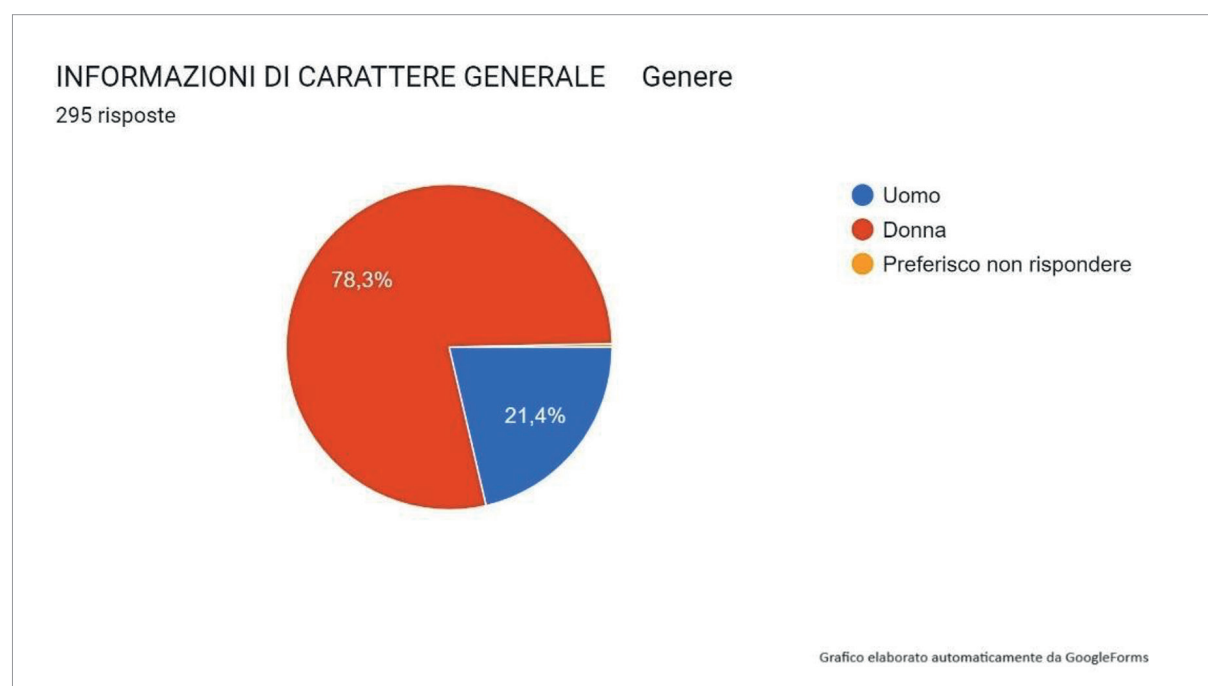


Figura 1. Areogramma delle risposte alla domanda n. 1: Genere.

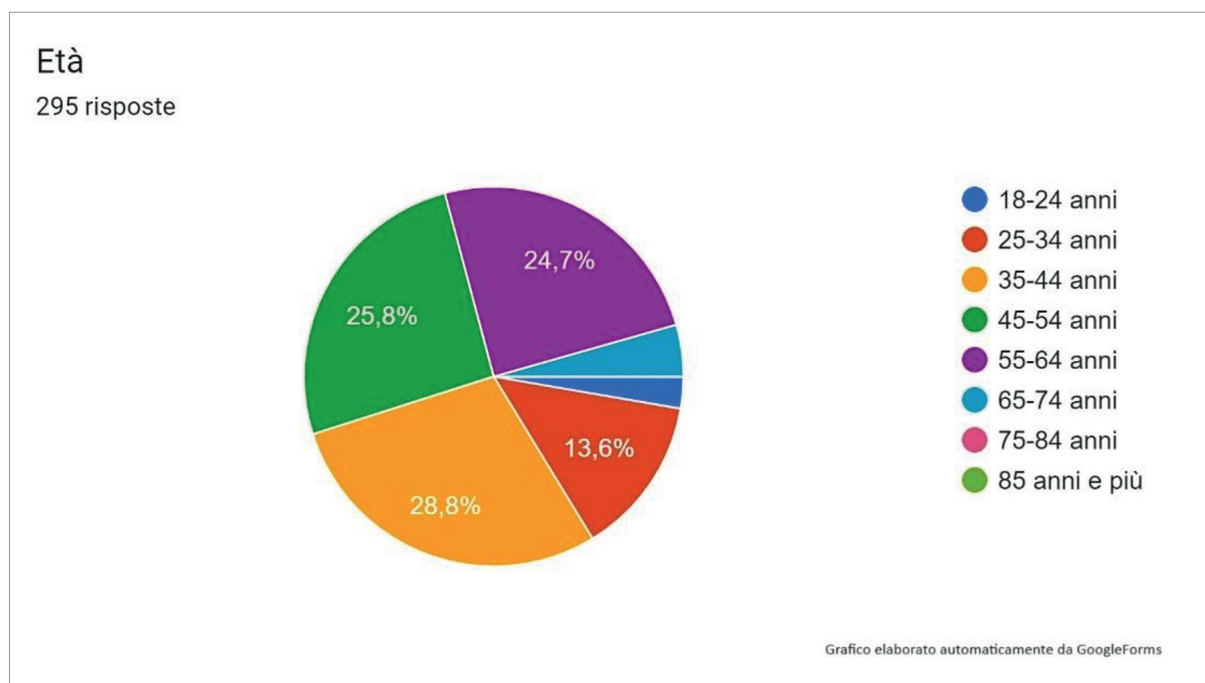


Figura 2. Areogramma delle risposte alla domanda n. 2: Età.

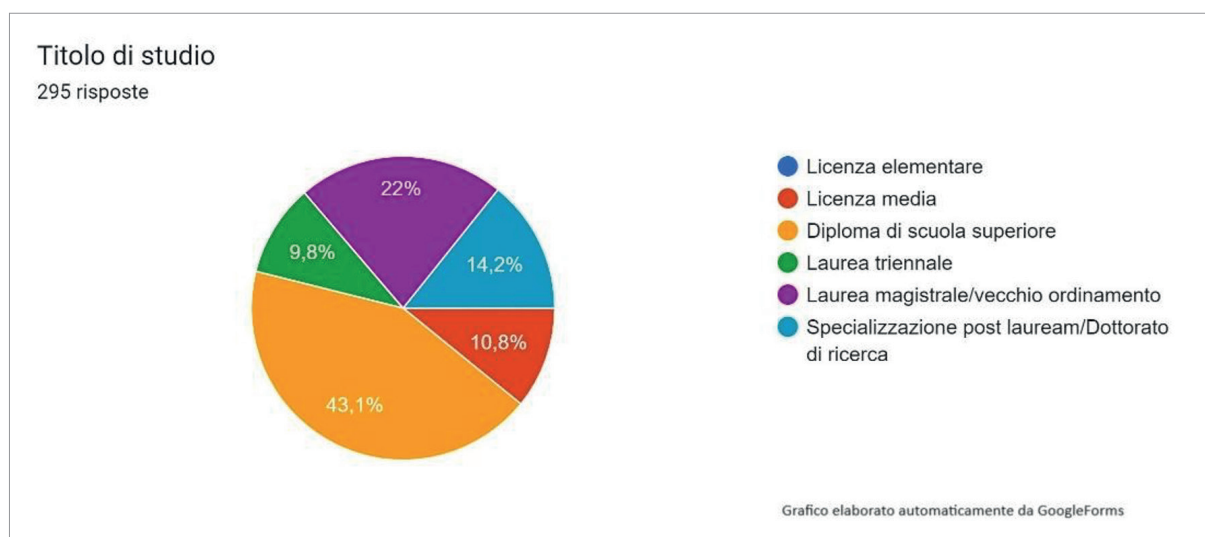


Figura 3. Areogramma delle risposte alla domanda n. 3: Titolo di studio.

Immaginario relativo agli archivi. Dopo la sezione “Informazioni di carattere generale”, volta a tracciare un profilo socio-demografico dei rispondenti, agli intervistati è stato chiesto di indicare al massimo tre parole associate alla parola “archivio”, con il fine di comprendere il posizionamento percepito degli utenti reali e potenziali (Domanda n. 5: “Se ti dico archivio, cosa pensi? Max 3 parole”).

Diversi i mondi evocati dalle 295 risposte, sottoposte ad un processo di interpretazione e di descrizione statistica e rappresentate visivamente tramite nuvola di parole (Fig. 4) e grafo delle collocazioni delle risposte (Fig. 5).

L'immagine complessiva che emerge è quella dell'archivio come una *raccolta* di *documenti*, un *luogo* di *conservazione*, di *storia* e di *memoria*, di *informazioni* e *dati*, tra *libri*, *scaffali*, *cartelle* e *faldoni* in *ordine* (unica sensazione evocata). L'archivio è “*scrigno di cultura*”, *tesoro*, *patrimonio*, *scoperta*.

Permane lo stereotipo della *polvere* e la confusione con il mondo delle biblioteche (eloquenti alcune risposte come: “*biblioteca con libri*”, “*archiviare libri*” e “*catalogare documenti*”), ma il quadro che emerge è complessivamente positivo, come si evince anche dalle espressioni “*Il luogo preferito*”, “*La mia passione*”, “*La nostra cultura e la nostra storia*”, “*La nostra memoria storica*”.

Alcune note negative potrebbero essere individuate nell'espressione “*mettere da parte*” e nelle parole *scartoffie*, *difficoltà*, *paura*, *complicato* e *dimenticati* (riferito a documenti). Assente la parola *noia* (che sarà ricorrente nelle risposte alla Domanda n. 9).



Voyant tools, Stéfan Sinclair & Geoffrey Rockwell (© 2023) Privacy v. 2.6.10

Figura 4. Word Cloud delle risposte alla domanda n. 5: “Se ti dico archivio cosa pensi? (Max. 3 parole)”.

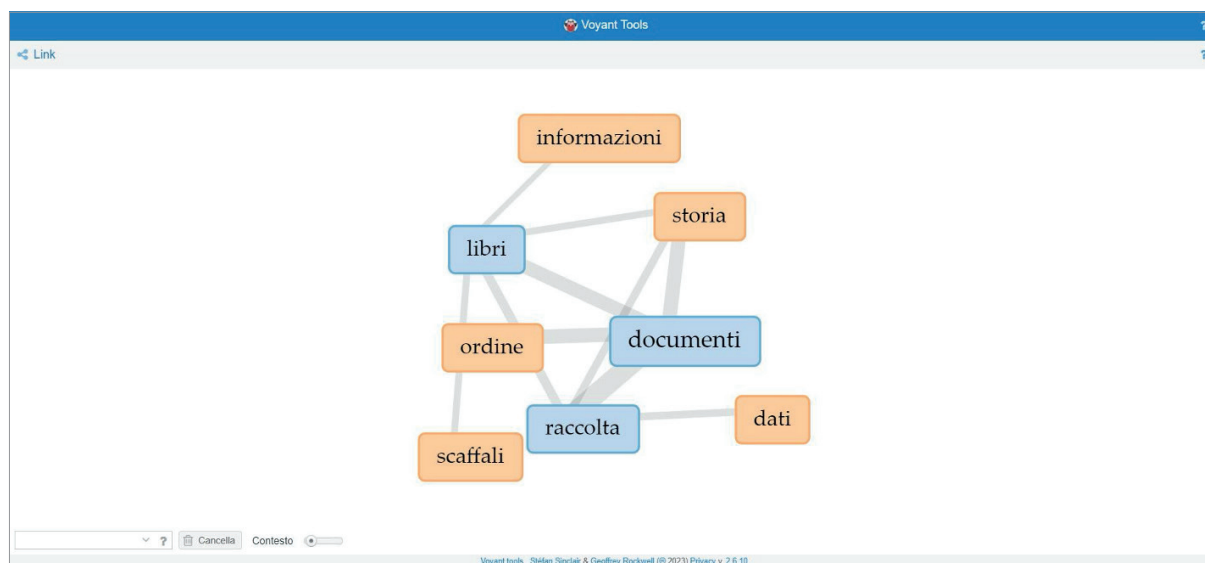


Figura 5. Grafo delle collocazioni delle risposte alla domanda n. 5. Il grafo mostra una rete delle parole che appaiono con maggiore frequenza nei pressi di una parola data: le parole chiave sono mostrate in blu e le parole in prossimità in arancio.

Alla domanda filtro “Sei mai stato in un archivio?” (n. 6) la maggioranza dei partecipanti ha risposto affermativamente (il 63,1%).

“Se sì, che tipo di archivio e per quali finalità?” (Domanda n. 7). Dall’interpretazione delle risposte, libere e aperte, è emerso che gli archivi maggiormente frequentati risultano essere gli archivi storici, specialmente gli Archivi di Stato. Seguono gli archivi comunali, gli archivi delle pubbliche amministrazioni (questi ultimi prevalentemente per esigenze amministrative, di lavoro e/o certezza del diritto), gli archivi sanitari e gli archivi ecclesiastici. Come si può notare dal grafico in Fig. 6, diverse sono le ricorrenze della parola biblioteca.

I rispondenti hanno dichiarato di essersi recati in un archivio prevalentemente per esigenze di studio e ricerca; seguono le esigenze amministrative/di lavoro/certezza del diritto e infine le altre finalità (Fig. 7).

“Se no, cosa ti aspetti di trovare in un archivio?” (Domanda n. 8). I rispondenti si aspettano di trovare per lo più *documenti*, *libri*, *scaffali*, *cartelle* e *informazioni*.

All’archivio, lungi dall’essere *luogo* di *scartoffie* e di *storie dimenticate*, si ricorre quando si ha *bisogno* o *necessità*.

Una sola parola, nell’immaginario collettivo, sui suoi professionisti, definiti semplicemente come *dipendenti*.

Complessivamente, emerge una visione dell’archivio molto simile a quella evocata dalle risposte alla domanda n. 5.

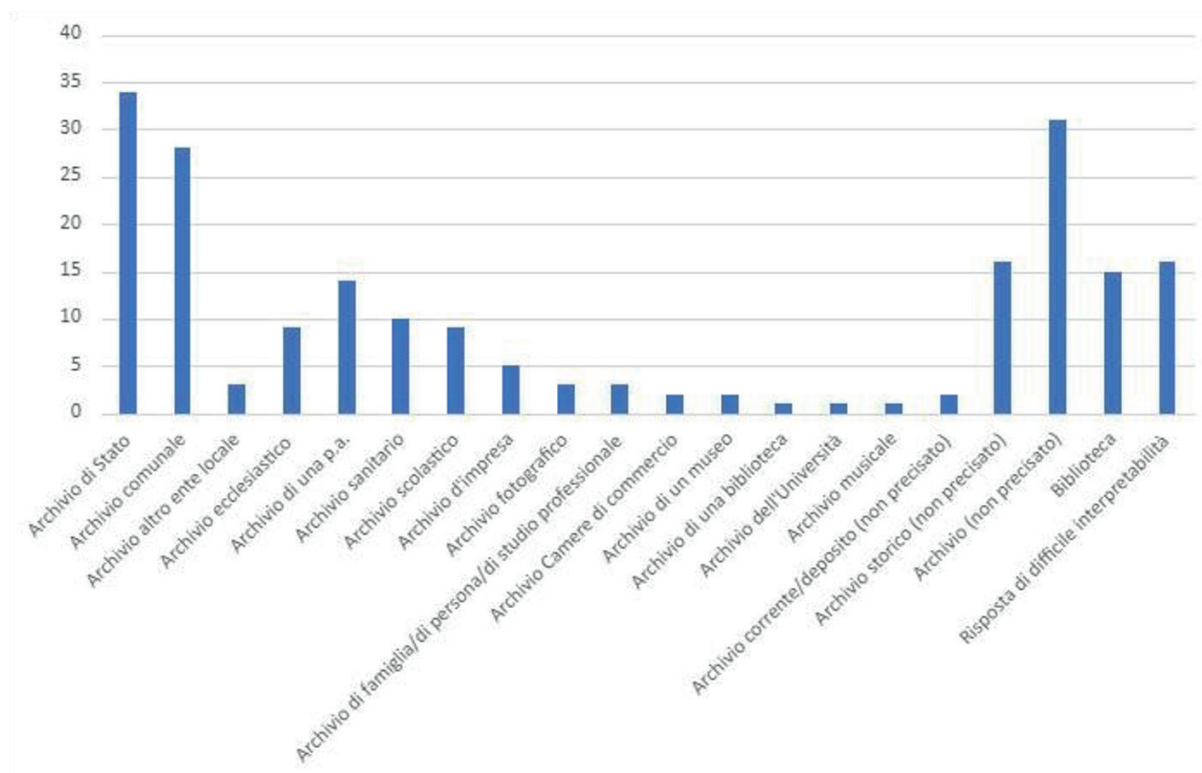


Figura 6. Istogramma relativo alle tipologie di archivio maggiormente frequentate dai rispondenti.

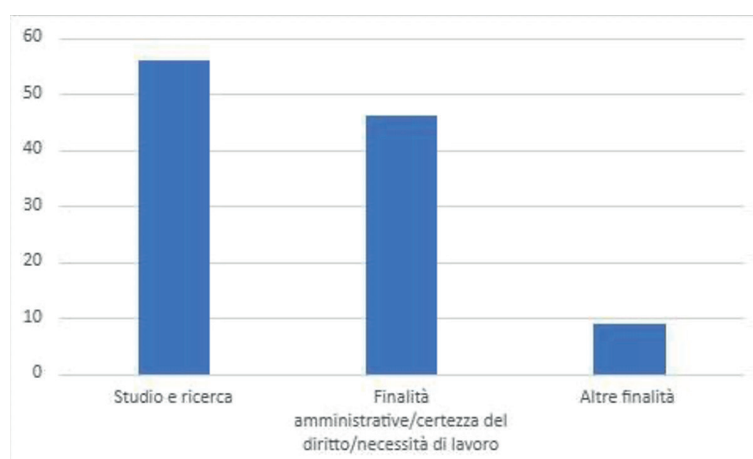


Figura 7. Istogramma relativo alle finalità per le quali i rispondenti hanno dichiarato di aver frequentato gli archivi.

Immaginario relativo agli archivisti. Le risposte ottenute nella sezione relativa alla percezione degli archivisti (con domande nn. 9 e 10: “Se ti dico archivista, cosa pensi? Max 3 parole” e “Quali pensi che siano i compiti professionali dell’archivista?”) fanno emergere una visione globalmente positiva degli archivisti e confermano la tendenza a ritenere la catalogazione una delle attività caratterizzanti della professione, riproponendo così la confusione tra archivista e bibliotecario (da considerare uno degli stereotipi più frequenti del mondo archivistico, anche in ambito internazionale).

Il mestiere dell'archivista è percepito come *bellissimo, bello, interessante, necessario, poco riconosciuto* ma anche *noioso, non gratificante, infelice, “che verrà presto archiviato”*.

Continuano a permanere alcuni stereotipi (la parola “*polvere*” ricorre per due volte e l'archivista è descritto come “*topo di archivio*”, “*topo di biblioteca*”, “*maniacò dell'ordine*” e immaginato su “*una scrivania in fondo ad una stanzina buia e polverosa*”) e la commistione con il mondo delle biblioteche, ma il quadro che emerge sulla professione è complessivamente positivo (si pensi alla descrizione dell'archivista come una figura di “*grande aiuto*”, “*guida*”, “*amico*”, “*comunicatore*”).



Figura 8. Word Cloud delle risposte alla domanda n. 9: “Se ti dico archivista cosa pensi? (Max 3 parole)”.

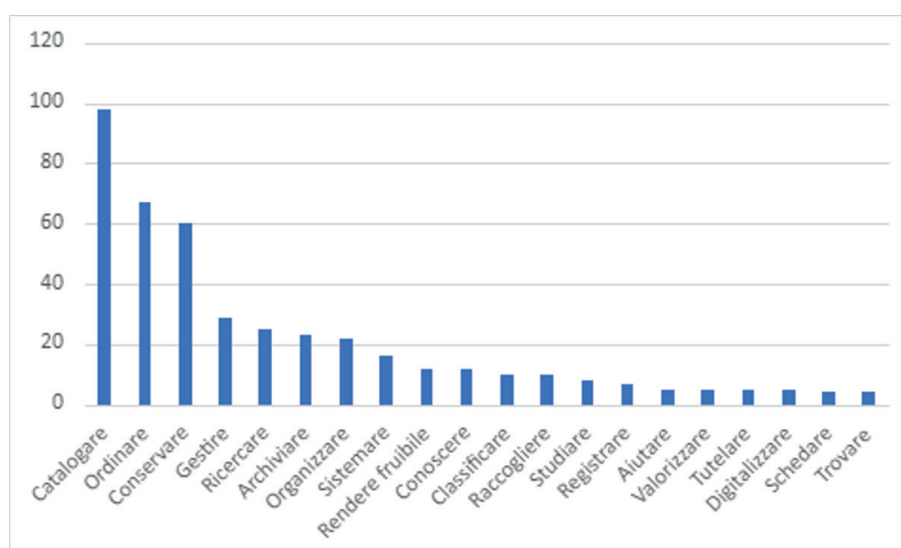


Figura 9. Istogramma delle ricorrenze relative alla domanda n. 10: “Quali pensi che siano i compiti professionali dell'archivista?”.

Archivi personali. La quarta e ultima sezione è relativa alla consapevolezza di possedere o meno un archivio personale. La maggioranza dei rispondenti dichiara di possederne uno, fisico e/o digitale (il 72,4%), e di conservare prevalentemente documenti, sia personali che di lavoro, oltre che foto e libri. Per la gestione e conservazione delle proprie risorse/documenti i rispondenti dichiarano di utilizzare dei sistemi fisici e/o digitali e dei supporti di memoria.

Conclusioni, limiti della ricerca e prospettive future

In linea con i risultati dei questionari/sondaggi esistenti in ambito internazionale, lo studio conferma una visione globalmente positiva degli archivi e degli archivisti nell'immaginario collettivo. L'immagine che emerge è quella di un archivio percepito prevalentemente come storico²⁶, mentre gli archivisti, quando compaiono, sono immaginati prevalentemente come addetti alla conservazione, gestione e catalogazione dei documenti.

L'indagine, che deve ritenersi esplorativa, ha consentito l'emergere di dati che potranno essere analizzati, in futuro, sulla base delle nuove prospettive e tendenze di ricerca. In particolare, sarebbe auspicabile "andare a fondo" al tema attraverso interviste e focus group rivolti non solo ai "non addetti ai lavori" ma anche ai professionisti del settore: indagare in profondità il sentire degli archivisti, come già avviene in ambito biblioteconomico, potrebbe aprire infatti nuove riflessioni sulla professione e sulle strategie da intraprendere affinché tale figura venga pienamente riconosciuta dalla e per la società.

Anche col fine di delineare sviluppi futuri del tema, è bene ricordare quelli che sono i limiti della presente ricerca.

La bibliografia consultata si basa fondamentalmente su saggi scritti in lingua inglese, francese, spagnola, catalana e italiana: tocca quindi quanto scritto nelle Americhe (Stati Uniti, Canada e America del Sud relativamente ai paesi di madrelingua spagnola), in Europa (specialmente Gran Bretagna, Francia, Belgio, Svizzera romanda, Spagna e Italia), in Australia e in Nuova Zelanda, e non quanto scritto in altre lingue. Pertanto, per "immaginario collettivo" si è inteso fondamentalmente quello relativo al mondo occidentale.

Il questionario elaborato per questo lavoro di tesi prevedeva inoltre un'adesione volontaria da parte dei membri del gruppo Facebook "Sei di Nuoro se...". Degli oltre 35.000 membri hanno risposto 295 persone, presumibilmente solo coloro che presentavano maggiore interesse per l'argomento: si tratta per lo più di rispondenti di sesso femminile e con un grado di istruzione medio-alto, che sono stati in un archivio almeno una volta nella vita. Per questa serie di motivi, il campione dell'indagine non è generalizzabile né statisticamente rappresentativo e questo è inevitabilmente un limite da tenere in considerazione.

Si può affermare che le persone che hanno risposto volontariamente al questionario sono quelle che riconoscono maggiormente il valore degli archivi: archivi intesi prevalentemente come *luoghi di raccolta e conservazione di documenti*, per lo più *storici*, dove faticano a trovare spazio parole e concetti come diritti, democrazia, trasparenza, legalità.

²⁶ Questa percezione è in linea con i sondaggi effettuati in ambito internazionale. In particolare, per un confronto, si vedano: Prost (2003, 51); Laporte (2004, 486); Patterson (2016, 349, 351).

E proprio sulla consapevolezza del valore etico, civile e politico degli archivi i professionisti di oggi e di domani sono chiamati ad agire, nell'ottica di un attivismo archivistico o di un'archivistica attiva (sul tema si rimanda ai saggi di Federico Valacchi, in particolare Valacchi 2021) che contribuisca allo sviluppo sostenibile della società.

Questo, del resto, il fine ultimo dello studio: conoscere, al di là degli stereotipi, come il mondo archivistico è immaginato per migliorarne la comunicazione, la valorizzazione e la consapevolezza del valore: non solo degli archivi in quanto strumenti imprescindibili di diritti, democrazia, trasparenza, legalità, conoscenza, crescita personale e sociale, ma anche degli stessi archivisti.

Riferimenti bibliografici*

Alberch i Fugueras, Ramon, e Rocío P. Ponce Almeida. 2021. *Archivos y archiveros en la literatura y el cine*. Gijón: Ediciones Trea.

Aldred, Tania, Gordon Burr, e Eun Park. 2008. "Crossing a Librarian With a Historian: The Image of Reel Archivists." *Archivaria* 66 (1): 57-93. <https://archivaria.ca/index.php/archivaria/article/view/13189>.

Alfier, Alessandro, e Pierluigi Feliciati. 2017. "Gli archivi online per gli utenti: premesse per un modello di gestione della qualità." *JLIS.it* 8 (1): 22-38. <https://doi.org/10.4403/jlis.it-12269>.

Allegrezza, Stefano. 2019. "L'importanza degli archivi digitali di persona e di famiglia per una nuova percezione della disciplina archivistica." *Atlanti* 29 (2) : 58-76.

Atzori, Emanuele, e Francesca Nimore. 2018. "Vero, verosimile, immaginario: archivi e archivisti e letteratura." *Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari* 32: 229-54.

Battaglia, Maddalena. 2019. "La visione della biblioteca attraverso i bibliotecari: metodi narrativi per le organizzazioni." In *Conoscere gli utenti per comunicare la biblioteca*, a cura di Chiara Faggiolani, 253-291. Milano: Editrice Bibliografica.

Battaglia, Maddalena. 2022. "Biblioteche e beni relazionali: il bibliotecario come "professione calda." In *Le biblioteche nel sistema del benessere. Uno sguardo nuovo*, a cura di Chiara Faggiolani, 189-208. Milano: Editrice Bibliografica.

Binz, Guénolé. "La représentation des archives et de l'archiviste dans la bande dessinée." *Mémoire de recherche*, Université de Lyon, 2021.

Boylan, James. 1985. "How archives make news." *The Midwestern Archivist* 10 (2): 99-105.

Buckley, Karen. 2008. "The Truth is in the Red Files: An Overview of Archives in Popular Culture." *Archivaria* 66: 95-123. <https://archivaria.ca/index.php/archivaria/article/view/13187/14453>.

Chabin, Marie-Anne. 2005. "L'èxit del mot arxiu als mitjans de comunicació: una oportunitat per als arxivers." *Lligall: revista catalana d'arxivística* 23: 135-151. <https://raco.cat/index.php/lligall/article/view/339612>.

Chabin, Marie-Anne. 2015. "L'archiviste de 2030 entre archives numériques et utilisateurs connectés." In *Archivistes de 2030. Réflexions prospectives*, a cura di Paul Servais e Françoise Mirguet, 61-72. Louvain-la-Neuve (Belgique): Académie-EME éditions.

Cicerchia, Annalisa. 2021. *Che cosa muove la cultura. Impatti, misure e racconti tra economia e immaginario*. Milano: Editrice Bibliografica.

Corbetta, Piergiorgio. 2014. *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: il Mulino.

Cortés Alonso, Vicenta. 1979. "La imagen de los archivos en el cine. Tres ejemplos." *Boletín de Anabad* 39 (2): 21-27.

* Tutti siti web hanno come data di ultima consultazione il 30 agosto 2024.

- Cox, Richard J. 1993. "International Perspectives on the Image of Archivists and Archives. Coverage by The New York Times, 1992-1993." *The International Information & Library Review* 25: 195-231.
- Craig, Barbara L. 1995. "What the Papers Say: Archives in the English Language Canadian Public Press, 1989-1994." *Archivaria* 40: 109-120. <https://archivaria.ca/index.php/archivaria/article/view/12101>.
- Craig, Barbara L. 2000. "Canadian Archivists: What Types of People Are They?." *Archivaria* 50: 79-92. <https://archivaria.ca/index.php/archivaria/article/view/12766>.
- Díaz Acuña, Adela del Pilar, e Ana Luisa Vergara Villanueva. 2012. "El archivo como instrumento de democracia y participación: percepción que tienen los docentes acerca del concepto y valor de los archivos." *Códices* 8 (1): 155-188. <https://ciencia.lasalle.edu.co/co/vol8/iss1/6/>.
- Di Domenico, Giovanni. 2015. "Sistemi e modelli per la gestione della qualità in biblioteca". In *Biblioteche e biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, 153-173. Roma: Carocci editore.
- Dollinger, Sonia. 2018. "Archiviste: l'arrivée sur le Web d'un métier «culture pop»." *La Gazette des archives* 251 (3): 167-179. <https://doi.org/10.3406/gazar.2018.5640>.
- Durkheim, Émile. 1898. "Représentations individuelles et représentations collectives." *Revue de Métaphysique et de Morale* 6: 273-302.
- Faggiolani, Chiara. 2019. *Conoscere gli utenti per comunicare la biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Feliciati, Pierluigi. 2018. "La qualità dell'universo documentario digitale: dai contenuti al servizio." *AIB Studi* 58 (1): 53-63. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-11740>.
- Ferri, Laurent. 2001. "Le chartiste dans la fiction littéraire (XIX^e et XX^e siècles): une figure ambiguë." *Bibliothèque de l'École des chartes* 159 (2): 615- 629.
- Ferri, Laurent. 2007. "(Men)songes archivistiques et vérités romanesques de Daniel Defoe à Hélène Cixous." In *Archives, archivistes, archivistique dans l'Europe du Nord-Ouest du Moyen Âge à nos jours: Entre gouvernance et mémoire*, Publications de l'Institut de recherches historiques du Septentrion, a cura di Martine Aubry, Isabelle Chave e Vincent Doom, 255-269. Villeneuve d'Ascq: Publications de l'Institut de recherches historiques du Septentrion. <http://books.openedition.org/irhis/322>.
- Fine, Bernadette. 2015. "L'image de l'archiviste dans la société hypermoderne: vers une autre communication sur les archives?." In *Archivistes de 2030. Réflexions prospectives*, a cura di Paul Servais e Françoise Mirguet, 201-215. Louvain-la-Neuve (Belgique): Académia-EME éditions.
- Gillis, R. Peter. 1979. "Of Plots, Secrets, Burrowers and Moles: Archives in Espionage Fiction." *Archivaria* 9: 3-13. <https://archivaria.ca/index.php/archivaria/article/view/12561>.
- Giuva, Linda, Stefano Vitali, e Isabella Zanni Rosiello, a c. di. 2007. *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*. Milano: Bruno Mondadori.

- Grabowski, John J. 1992. "Keepers, Users, and Funders: Building an Awareness of Archival Value." *The American Archivist* 55 (3): 464-472.
- Gracy II, David B. 1984. "Archives and Society: The First Archival Revolution." *The American Archivist* 47 (1): 7-10.
- Gracy II, David B. 1985a. "What's your totem? Archival images in the public mind." *The Midwestern Archivist* 10 (1): 17-23. <https://doi.org/archivalissues.10445>.
- Gracy II, David B. 1985b. "Our Future is Now." *The American Archivist* 48 (1): 12-21.
- Grassi, Valentina. 2003. "Immaginario." In Alberto Abruzzese, *Lessico della comunicazione*, a cura di Valeria Giordano, 264-270. Roma: Meltemi.
- Grassi, Valentina. 2012. *Mitodologie. Analisi qualitativa e sociologia dell'immaginario*. Napoli: Li-guori Editore.
- Greene, Mark A. 2009. "The Power of Archives: Archivists' Values and Value in the Postmodern Age." *The American Archivist* 72 (1): 17-41.
- Gruschow, Samuel. *Archives in the news: portrayal of archives in the New Zealand press*. Dissertation, Victoria University of Wellington, 2023.
- Hinding, Andrea. 1993. "Archivists and Other Termites." *The American Archivist* 56 (1): 54-61.
- Jimerson, Randall C. 1989. "Redefining Archival Identity: Meeting User Needs in the Information Society." *The American Archivist* 52: 332-340.
- Kern, Gilliane. 2010. "De toile et de papier: l'archivistique dans les oeuvres de fiction." *La Référence* 27 (2): 12-14.
- Laporte, Antoni. 2004. "El coneixement i la imatge dels arxius a Catalunya." *Lligall: revista catalana d'arxivística* 22: 485-510. <https://raco.cat/index.php/lligall/article/view/339599>.
- Levy, Sidney J., e Albert G. Robles. 1984. *The Image of Archivists: Resource Allocators' Perceptions*. Chicago: Society of American Archivists.
- Libert, Marc. 2007. *L'image de l'archiviste dans la bande dessinée belge*. In *Archives, Archivistes, Archivistique dans l'Europe du Nord-Ouest du Moyen Âge à nos jours*, a cura di Martine Aubry, Isabelle Chave e Vincent Doom, 271-283. Villeneuve d'Ascq: Publications de l'Institut de recherches historiques du Septentrion. <http://books.openedition.org/irhis/183>.
- Marx, Amala, Federico Nurra, e Kai Salas Rossenbach. 2017. *Europeans & Archaeology: A Survey on the European Perception of Archaeology and Archaeological Heritage*. Paris: NEARCH.
- Masullo, Giuseppe. 2014. "Sviluppi recenti nella teoria delle rappresentazioni in sociologia: un'analisi critica." *Studi di Sociologia* 52 (2): 115-128.
- Mattei, Sebastian. 2021. "Archival Communication in the Age of Social Media. The Italian Case and the Main Strategies in the International Context." *JLIS.it* 12 (2): 39-53. <https://doi.org/10.4403/jlis.it-12693>.
- Mazzara, Bruno M. 1997. *Stereotipi e pregiudizi*. Bologna: il Mulino.

McKenzie, L. Long. "The delicate art of portraying your archivist: a textual analysis of mass media portrayals of archives, archivists, and archival materials in the twenty-first century." Dissertation, University of North Carolina at Chapel Hill, 2020.

Nemore, Francesca. 2023. *Cercando il bandolo della matassa. Teorie, usi e prassi degli strumenti di ricerca archivistici*. Roma: Bulzoni.

Nobs Gregory, e Livia Schweizer. "Représentation des professions d'archiviste et bibliothécaire dans les quotidiens romands de 2007 à 2010: une étude comparative." Mémoire de recherche, Haute École de Gestion de Genève (HEG-GE), 2014.

Oliver, Amanda, e Anne Daniel. 2015. "The Identity Complex: the Portrayal of Archivists in Film." *Archival Issues* 37 (1): 48-70. <https://doi.org/10.31274/archivalissues.10928>.

Paoloni, Giovanni. 2017. "Tra mito e rappresentazione: la realtà romanzata degli archivi." In *Per lavoro e per amore. Cronache e riflessioni da un mestiere speciale*, 184-187. Roma: Memoria Edizioni.

Patterson, Caitlin. 2016. "Perceptions and Understandings of Archives in the Digital Age." *The American Archivist* 79 (2): 339-370. <https://doi.org/10.17723/0360-9081-79.2.339>.

Pearson, Jennifer Y. 2022. "How archival studies and knowledge management practitioners describe the value of research: assessing the "quiet" archivist persona." *Archival Science. International Journal on Recorded Information* 22: 95-112. <https://doi.org/10.1007/s10502-021-09369-w>.

Pederson, Ann E. 2003. "Understanding Ourselves and Others: Australian Archivists and Temperament." *Archival Science. International Journal on Recorded Information* 3: 223-274. <https://doi.org/10.1007/s10502-004-4039-1>.

Penzo Doria, Gianni. 2021. *Asterix, gli altri e gli archivi. La percezione della professione di archivista al cinema*. Bologna: Filodirittoeditore.

Procino, Maria. 2010. "Tracce d'archivi lungo le strade della narrazione letteraria, filmica e televisiva." *Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari* 24: 159-174.

Procter, Margaret. 2010. "What's an 'Archivist'? Some Nineteenth-Century Perspectives." *Journal of the Society of Archivists* 31 (1): 15-27.

Procter, Margaret. 2017. "Protecting rights, asserting professional identity." *Archives and Records. The Journal of the Archives and Records Association* 38 (2): 296-309. <https://doi.org/10.1080/23257962.2017.1285754>.

Prost, Antoine. 2003. "Les Français et les archives. Le sondage du journal Le Monde." *Comma* 2/3: 51-56.

Rasetti, Maria Stella. 2021. *La biblioteca e la sua reputazione*. Milano: Editrice Bibliografica.

Ray, Louise, Shepherd Elizabeth, Flinn Andrew, Erica Ander e Marie Laperdrix. 2013. "Funding archive services in England and Wales: institutional realities and professional perceptions." *Archives and Records. The Journal of the Archives and Records Association* 34 (2): 175-199. <https://doi.org/10.1080/23257962.2013.822355>.

- Schmuland, Arlene. 1999. "The Archival Image in Fiction: an Analysis and Annotated Bibliography." *The American Archivist* 62: 24-73. <https://doi.org/10.17723/aarc.62.1.v767822474626637>.
- Schultz, Charles R. 1996. "Personality Types of Archivists." *Provenance. Journal of the Society of Georgia Archivists* 14 (1): 15-35.
- Serrao, Jessica L. "The archival image revisited: an analysis of archival encounters portrayed by genealogy television programming." Dissertation, University of North Carolina at Chapel Hill, 2018.
- Simoneau, Romain. "L'image des Archives et du professionnel des Archives dans les oeuvres de fiction. L'exemple de la série télévisée Cold Case (2003-2010)." Mémoire de master, Université Angers, 2013.
- Tatò, Grazia. 2009. "Archivi, archivistica e...romanzi." *Atlanti. Review for modern archival theory and practise* 19: 205-209.
- Valacchi, Federico. 2015. *Diventare archivisti. Competenze tecniche di un mestiere sul confine*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Valacchi, Federico. 2021. *Gli archivi tra storia uso futuro. Dentro la società*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Valacchi, Federico. 2023. *La verità di carta. A cosa servono gli archivi?*. Perugia: Graphe.it.
- Vitali, Stefano. 2007. "Memorie, genealogie, identità." In *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, a cura di Linda Giuva, Stefano Vitali, e Isabella Zanni Rosiello, 67-134. Milano: Bruno Mondadori.
- Volpe, Giuliano. 2020. *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*. Roma: Carocci editore.
- Zanni Rosiello, Isabella. 1987. *Archivi e memoria storica*. Bologna: il Mulino.
- Zanni Rosiello, Isabella. 2014. *I donchisciotte del tavolino. Nei dintorni della burocrazia*. Roma: Viella.